

IL CENTROSINISTRA

Su cosa si fonda un partito

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Certo che sono importanti le forme. Senza forme, senza regole, la politica non avrebbe alcuna speranza di recuperare una propria autonomia rispetto al dominio del mercato, della finanza, di chi detiene le grandi ricchezze, oltre che gli strumenti per farle circolare e quelli per condizionare la pubblica opinione. Ma le regole sono le righe dove si scrive la storia di un'impresa collettiva, di una speranza o di una innovazione, non saranno mai la ragione di un impegno, né di una battaglia di uguaglianza, né di una fraternità. Proprio chi dà valore alle regole e alle istituzioni ne riconosce la loro relatività.

Tanti nostri lettori ci manifestano il loro disagio, la loro inquietudine, il loro timore per come nel Pd si è aperta questa battaglia politica per la leadership. Non temono che passi un emendamento piuttosto che un altro. Temono che la trasparenza non venga garantita, oppure che la partecipazione non venga incentivata, oppure che il voto sia inquinato dalla presenza di elettori del centrodestra che scommettono sulla spaccatura del Pd. Ma più di ogni altra cosa temono proprio la divisione, la rottura, temono che il progetto naufraghi, che il centrosinistra si arrenda prima ancora di combattere, che le primarie producano alla fine un'emorragia dei consensi anziché un'espansione. Se la sfida è dare all'Italia un governo politico di cambiamento, un governo di centrosinistra alleato con i progressisti europei, tanti militanti ed elettori chiedono, anzi pretendono, anzitutto che la macchina delle primarie non porti acqua al mulino di un Monti bis (che a quel punto non sarebbe più un governo di emergenza, ma una soluzione tecnocratica per un Paese incapace di dotarsi di alternative politiche di caratura europea).

Guai se l'assemblea del Pd dimenticherà oggi che questa è la domanda principale a cui deve rispondere. Il progetto di governo vale più di ogni singola regola. È una responsabilità che riguarda tutti, nessuno escluso. Si può rinunciare a una norma, si può rinunciare persino a un'idea di sistema politico, ma se svanisce l'ambizione di governare il Paese con una politica che metta al primo posto il lavoro, una politica di maggiore equità, di innovazione, di sviluppo qualitativamente diverso, di legalità, di sussidiarietà, allora saltano le ragioni dello stare insieme e si rischia di smarrire persino il senso della diversità tra destra e sinistra. Queste primarie, diciamo la verità, nascono dentro contraddizioni difficilmente sanabili. Ancora non è chiaro neppure con quale legge elettorale voteremo la prossima primavera. Non sappiamo se siamo condannati a restare ancora nella seconda Repubblica (fondata, quella sì, sul presidenzialismo di fatto e sulla demolizione dei partiti popolari) oppure se avremo la forza di compiere un primo passo fuori dal tunnel. Ciò che sappiamo è che lo statuto del Pd non è capace di regolare questa partita, né di rispondere alle domande che il segretario del Pd e i suoi sfidanti hanno posto. In questo contesto, molti bocconi amari devono essere mandati giù. Perché non si sono fatte le primarie congressuali anziché quelle di coalizione? Perché il Pd non si batte per rafforzare il partito anziché la coalizione? Perché non si chiede l'impegno a tutti gli sfidanti di sottoscrivere un patto per convergere presto nella medesima forza politica? Perché si cercano regole sempre diverse, aumentando così il rischio di trasformare una cruciale contesa politica in una sorta di concorso di bellezza? Le domande sono tante, e a dire il vero, anch'esse contraddittorie. Non c'è oggi una quadratura del cerchio.

C'è però un grave deficit di credibilità della politica, e delle stesse istituzioni democratiche. Ci vuole il coraggio di mettersi in discussione, di rischiare. I cittadini non sopportano la corruzione, e non sopportano neppure i privilegi della politica. E l'autoreferenzialità oggi appare come un privilegio. Bisogna aprire le porte. Siamo davanti a un bivio storico e il rinnovamento deve radicarsi su nuovi programmi e su un nuovo costume politico. Altrimenti restiamo dentro il paradigma culturale del berlusconismo. Dall'assemblea di oggi alle primarie, e poi alle secondarie, il Pd è chiamato a rispondere a questa chiamata: costruire un governo all'altezza del Paese. Un governo all'altezza di una domanda di cambiamento, dopo anni in cui i mercati finanziari hanno fatto da padrone e la destra europea da garante degli squilibri sociali. Un governo che faccia tesoro di ciò che Monti ha dato all'Italia ma che riesca a sconfiggere domani la tentazione oligarchica e tecnocratica. Per meno di questo, le primarie non avrebbero ragione di essere.

Primarie, l'Assemblea Pd

- **Bersani:** «Abbiamo una responsabilità verso il Paese, le ambizioni personali vengono dopo»
- **I delegati** dovranno approvare le modifiche allo statuto per consentire altre candidature

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani chiederà senso di responsabilità, unità, impegno per il Paese. Poi si passerà alle votazioni. E subito si vedrà se il messaggio è stato recepito.

L'Assemblea nazionale del Pd che si riunisce oggi è attesa come poche altre volte. E lo si vedrà già dall'orga-

nizzazione dei lavori: i delegati dovranno registrarsi all'arrivo e saranno gli unici che potranno entrare nella sala riservata all'hotel Ergife di Roma. La verifica del numero legale avverrà quindi subito (dal Nazareno hanno chiamato uno per uno i 948 delegati e hanno risposto che saranno con certezza a Roma in 650). La platea sarà divisa in settori e quando si voterà (per alzata di mano, non è

contemplata la richiesta di voto segreto) a fianco di ogni settore ci saranno due persone incaricate di contare favorevoli, contrari, astenuti, e comunicare il dato alla presidenza. E mai come questa volta i numeri conterranno.

LE REGOLE AL VOTO

Di fatto oggi la sfida delle primarie entra nel vivo. Dopo giorni di discussioni anche aspre, i membri dell'Assemblea Pd dovranno approvare una modifica transitoria allo Statuto che consentirà anche ad altri iscritti al partito, oltre al segretario, di partecipare alle primarie per la scelta del candidato premier (per correre si dovranno raccogliere 95 firme tra i delegati o 18 mila tra gli iscritti). Si dovrà inoltre



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Norma ad personam per Renzi Un cedimento alla prepotenza

Oggi sarò all'assemblea nazionale del Pd a discutere, ma non a votare perché sono solo un invitato permanente, del cambiamento dello Statuto che consentirà a Renzi di candidarsi alle primarie per le quali si è già impegnato, con il camper da settimane e sulle tv da anni.

Lo farò molto malvolentieri, provando a portare un contributo solo per non peggiorare la situazione. Lo farò per senso di responsabilità. Penso che la modifica dello Statuto ad personam sia un cedimento alla prepotenza, costituisca una rinuncia all'autonomia della politica e scalfisca le regole per le quali si aderisce consapevolmente a un'associazione.

Ci sono in Toscana due precedenti che sono andati in senso opposto: Leonardo Domenici, che avrebbe gradito candidarsi in Parlamento nel 2008, dopo quasi due mandati da sindaco di Firenze. E Claudio Martini, che nel 2009, alla fine del secondo mandato da presidente della Regione, avendo una grande e riconosciuta esperienza in Europa, avrebbe voluto candidarsi al Parlamento europeo. A entrambi il partito mandò a dire che non se ne parlava nemmeno e che avrebbero dovuto finire il loro mandato, come da regola e nel rispetto dell'impegno preso con i cittadini. Vi assicuro che Domenici e Martini non avevano e non hanno nulla da invidiare a nessuno quanto a capacità politiche, cultura e consenso.

Cos'è cambiato nel mio partito per garantire a Renzi, da poco più di tre anni eletto sindaco di Firenze, il mestiere più

L'INTERVENTO

ENRICO ROSSI
PRESIDENTE REGIONE TOSCANA

Il sindaco di Firenze dovrebbe pensare a terminare il suo mandato. Se si voleva ridiscutere la linea del Pd la sede naturale era il congresso

bello del mondo, un trattamento opposto e di favore? A mio avviso solo un fatto: la spregiudicatezza con cui il giovane sindaco si è costruito una visibilità nazionale attaccando pressoché quotidianamente il Pd; non impegnandosi in un'opera di rinnovamento, ma criticando a palle incatenate e trovando in questo modo spazio sui grandi media che, per lo più, non accettano che nel nostro Paese esista un partito libero, forte e organizzato, che non risponda a oligarchie ma solo ai suoi iscritti e agli elettori. Cambiare lo Statuto ad personam è già un cedimento pericoloso e non giustificato dalla buona intenzione di voler così aumentare la partecipazione, che come sappiamo è sempre stata ampia anche quando il Pd ha sostenuto un suo unico candidato. L'idea poi che dovremmo

non avere regole per consentire agli elettori del centrodestra di essere determinanti nella scelta del leader di centrosinistra non solo lede i miei diritti di militante ed elettore di sinistra, ma non ha neppure un riscontro nelle democrazie occidentali e rappresenta il massimo del populismo a cui finora si è avuto la sfrontatezza di spingersi. Un populismo figlio di Berlusconi e di quella cultura con cui, non a caso, il giovane Renzi non ha saputo, né voluto intenzionalmente fare i conti.

Leggo oggi che Renzi, alternando vittimismo e arroganza, comincia ad accettare l'idea che qualche regola dovrà pur esserci. Penso che se avessimo cominciato prima a far valere le nostre ragioni, comprese quelle dell'educazione, probabilmente non ci saremo trovati oggi in questo pasticcio e Renzi avrebbe potuto continuare a misurarsi con un ruolo importante come quello di sindaco di Firenze, dove avrebbe messo effettivamente alla prova le sue capacità. Se poi avesse voluto dire la sua in politica, come è suo diritto e dovere, non ci sarebbe stata occasione migliore che fare un congresso, magari per tesi, seguito da una conferenza di organizzazione che avrebbe potuto toglierci dall'imbarazzo anche sul ruolo e funzionamento dell'assemblea nazionale. Cosa che mi provai a dire in un articolo del dicembre 2011 sull'*Espresso*. Si sarebbe così sentito Renzi parlare nelle sedi appropriate e avremmo ascoltato, magari ripulite dagli effetti speciali degli scenari della Leopolda, le sue proposte per spostare a destra l'asse del partito. A mio avviso non avrebbero avuto grandi consensi.